

Verbania, 1 aprile 2008

Cara Presidente,

ti scrivo perché stasera mi è capitato di assistere ad una scena che al tempo stesso mi ha affascinato e molto rattristato. Una scena che vorrei condividere con te e con tutti i nostri soci.

Come ben sai, l'anno scorso mi sono impegnato in prima persona per fare in modo che i lavori di rifacimento delle facciate e del tetto del condominio dove abito venissero posticipati a settembre, evitando così di distruggere i nidi della colonia di rondoni che da anni "risiedeva" nel sottotetto dell'edificio. È stata una bella, piccola battaglia, vinta con orgoglio e con soddisfazione. Grazie all'aiuto anche dell'associazione, sono riuscito a combattere la derisione di molti condomini e a salvare così i rondoni.

Ma stasera sono tornati. E non hanno più trovato la loro casa. Chi glielo spiega, ora?

Sono uscito con la mia ragazza e con un nostro amico, per prendere la macchina e andare al cinema, quando il suono familiare dei gridi dei rondoni mi ha fatto alzare gli occhi al cielo. Erano tutti lì, che giravano intorno al condominio, e con una precisione che la natura ha saputo donare solo a determinati animali, volavano dritti verso i buchi del sottotetto che avevano lasciato lo scorso autunno, convinti di ritrovarli come era sempre accaduto negli anni passati. Invece, sbattevano la testa contro il cemento duro. Stupiti e attoniti, facevano un altro giro e poi ancora... dritti contro il cemento duro. Duro come la testa di noi esseri umani. Freddo come il cuore di molti di noi.

Solo in quel momento ho capito che avrei potuto fare ancora di più, e che non l'ho fatto. Non ho fatto abbastanza. In quel momento ho capito pienamente ciò che solo la sensibilità straordinaria della mia ragazza mi aveva in precedenza cercato di far capire: che non si fa mai abbastanza per proteggere e aiutare gli animali.

Vedere quei rondoni "tornare a casa" puntuali, con un gesto affascinante che solo la natura sa regalarci, e sbattere contro quel sottotetto chiuso durante l'inverno, mi ha spezzato il cuore. E quando sono rientrato a casa dopo il cinema, e non ho più sentito il "casino" di quei rondoni che tanta compagnia mi facevano nelle primavere ed estati scorse, mi sono messo a piangere. Chissà dove sono andate? Quanto tempo gli ci vorrà per trovare un posto nuovo e costruirci dei nidi nuovi?

Come ben sai, da mesi e mesi lotto in prima linea al fianco tuo e di qualche altro socio COMETA, per cercare di proteggere la natura della nostra provincia dall'idiozia dell'uomo. Non è cosa facile, e comincio a pensare che la lotta sarà veramente senza fine, perché finché saremo governati da persone totalmente prive di qualsiasi sensibilità, assolutamente incapaci di ascoltare l'urlo di un rondone e coglierne il significato, non ci sarà nulla da fare. E in questi ultimi anni le cose sono andate sempre peggiorando!

Esco di casa e non sento più i rondoni. Faccio sporcare il mio cane nell'unica striscia di verde ad esso accessibile nel comune di Verbania, sulla via dove abito; ne raccolgo diligentemente gli escrementi e al loro fianco vi trovo cartacce, scatole di sigarette, buste di plastica, preservativi, siringhe, volantini, riviste, penne... l'unico posto dove posso portare il cane e lasciarlo un po' libero è l'area di sgambatura a Villa Maioni: pochissimi metri quadri di terreno, lontano dal centro abitato e quindi scomodissimi, dove ti chiedono anche i soldi per usare il sacchettino per raccogliere gli escrementi! Tutte le altre aree verdi del comune sono vietate ai cani.

Alla domenica vado in montagna, nella mia amata Ossola, e per raggiungerla percorro una superstrada pericolosa e ridotta costantemente a un colabrodo. In ogni piazzola di sosta della superstrada si trova una scarica abusiva d'immondizia, materassi, mobilio vario...

Arrivato in montagna, qualsiasi destinazione scelga vi trovo una centralina idroelettrica, produttrice di "energia pulita", che taglia la montagna con ferite vistose e profonde. Centraline che deturpano il paesaggio, distruggono i sentieri, rubano la poca acqua che le nostre – e sottolineo: nostre – montagne a fatica riescono a trattenere in questo clima di costante aumento di siccità. Il tutto solo per il "poco bene" di "pochi singoli".

E passo attraverso alpeggi e villaggi caratterizzati da architetture uniche al mondo, che cadono a pezzi sotto il peso dell'ignoranza dei nostri governatori, che quando studiano iniziative per promuovere e salvaguardare la nostra storia e cultura, pensano solo ai prodotti tipici eno-gastronomici e se non ne trovano se li inventano! Vanno a tenere conferenze e degustare nelle trattorie dei centri comodi alle strade, e non sanno nemmeno

che a pochi passi da loro, su per il monte, si trova uno splendido paesello, con archi, tetti e affreschi di rara bellezza, che sta svanendo nel nulla. Paesi e architetture che i figli dei nostri figli non potranno più ammirare. Però potranno mangiarsi il dolce ossolano...

E se per caso, durante queste mie escursioni, dovessi trovare un animale selvatico ferito, con quale coraggio potrei portarlo al CRAS di Villa Pallavicino, o peggio alla Clinica Veterinaria di San Giovanni? Ricordo come fosse ieri il ribrezzo e lo schifo con il quale, anni fa, il dott. Carganico ha guardato un povero riccio che avevo trovato per strada, sofferente e pieno di zecche, e che gli avevo portato in clinica, non consapevole del fatto che avrei dovuto rivolgermi alla Polizia Provinciale. Non lo ha nemmeno avvicinato! E ora la legge mi impone di portarli proprio a lui, tramite la Polizia Provinciale. O di portarli al dott. Fanchini, la cui accusa di maltrattamento di animali è stata archiviata in tempi record. E sulla base di quali considerazioni è stata archiviata? Per ora non ci è ancora dato saperlo. Omertà totale. Non ci è dato nemmeno sapere dove ha sbagliato COMETA nel valutare l'operato del dott. Fanchini. Se abbiamo sbagliato, ci piacerebbe sapere perché, in modo da non ripetere gli stessi errori in futuro.

Non vorrei a questo punto che tutto questo mio sfogo ti facesse pensare che voglio mollare tutto, davanti all'abbandono totale da parte di tutte le istituzioni e davanti all'insensibilità dei più. La mia ragazza mi dice spesso che per salvaguardare la natura bisogna sperare nell'estinzione dell'uomo. Forse non ha tutti i torti, ma io non ci credo.

Questo mio sfogo è un urlo di guerra. Un urlo che voglio gridare ai quattro venti per raccogliere tutti i nostri amici soci. Dobbiamo lottare contro tutto questo schifo in modo più deciso e convinto. Non siamo pochi, in COMETA, ma a lavorare sul serio per aiutare la natura siamo veramente solo in "quattro gatti". E noi quattro gatti da soli non possiamo portare avanti tutte queste battaglie, che rischiano di protrarsi nel tempo perdendo occasioni importanti.

Ai nostri soci chiedo, attraverso questa lettera, di farsi vivi. Di farsi avanti. Di aiutarci in questa dura guerra d'amore dove l'unico sangue versato è quello dei nostri animali. Abbiamo bisogno di più forze! Abbiamo bisogno di gente che s'impegni seriamente, anche solo una volta alla settimana, a dedicare qualche ora alla salvaguardia del suo paese.

Stanno tutti chiamando il nostro aiuto: le montagne, le città, i prati, i fiumi, le baite, i caprioli, le volpi, le faine e i rondoni. Insieme a tutti gli altri.

Aiutiamoli e aiuteremo anche noi stessi e il futuro dei nostri figli. Facciamolo ora, che tra poco non saremo più in tempo.

Un caro saluto da un tuo "cometino".